

VERA ACCETTAZIONE

A – ATTEGGIAMENTI E COMPORAMENTI NON CORRETTI

Il problema più difficile da superare, da parte dei familiari e degli operatori sociali, è saper **accettare profondamente** i propri figli/fratelli o giovani/adulti inseriti nelle nostre comunità.

E' fondamentale accettare il disabile come **persona**, più che come problema: riuscire a **volergli bene** (e a manifestarglielo!) e, non solo, a **volere il suo bene**.

Chi non si è sentito accettato o non si sente accettato profondamente, non si accetta! E quindi: o va in depressione o diventa aggressivo o si autoisola.

La difficoltà di accettazione profonda si riflette in atteggiamenti inadeguati. Essi sono spesso compresenti e si esplicitano con alternanza ciclica o sotto la pressione dell'umore del momento contingente.

- Da un punto di vista emotivo:

- **rifiuto** (spesso inconscio), espulsività

- **iperprotezione**, gelosia operativa

Entrambi questi atteggiamenti sono espressioni esasperate "dell'ambivalenza relazionale": a volte solo grande attaccamento e ostilità; nei casi estremi, amore e odio.

- Da un punto di vista operativo:

- **fatalismo**: atteggiamento di chi non tenta tutte le strade per sviluppare le effettive potenzialità del disabile

- **rimozione delle difficoltà**: atteggiamento di chi, non riconoscendo l'effettiva limitazione dovuta alla disabilità, la esplicita in eccessive aspettative, che portano "all'accanimento educativo-terapeutico" con conseguenti non rari conflitti tra i familiari stessi, operatori e/o con le strutture di accoglienza

Ritengo che non ci si debba abbandonare alla rassegnazione (che crea senso di colpa e di inutilità), né alla illusione irrealistica (che si trasforma poi in frustrazione, senso di impotenza e colpevolizzazione degli altri e/o dell'altro).

Credo sia importante avere una vera accettazione, che conosce i limiti di realtà, ma che è attenta e pronta a progettuare ogni evento positivo, con meraviglia creativa.

B – ACCETTAZIONE DELLE NEVROSI

Non difficile per noi operatori "accettare" i problemi fisico-organici e, anche se non sempre, la disabilità intellettiva. Da questo punto di vista ci preoccupiamo (solo o soprattutto) quando verifichiamo nei nostri giovani/adulti un grave decadimento, soprattutto se precoce ed improvviso. In questi casi nasce anche in noi una certa angoscia di impotenza.

Più difficile per tutti è accettare i problemi psichici della persona con cui conviviamo, soprattutto per la imprevedibilità e difficoltà di contenimento dell'eventuale agitazione psicomotoria.

Ma è ancora più difficile accettare l'eventuale sintomatologia nevrotica che i nostri giovani/adulti portano con sé, a volte anche con loro grande sofferenza.

Tra l'altro, pure loro convivono con le nostre piccole nevrosi!

Soprattutto di fronte a comportamenti nevrotici (paura, ansia, panico, compulsività, irritabilità, provocazione, aggressività, depressione, ecc.) dobbiamo attuare modalità di intervento basate **sull'approccio psicologico di alleanza**: saper leggere l'emotività, avere capacità di ascolto, "comprensione" e pazienza; riuscire a relazionarci con comunicazione non verbale positiva, suscitare empatia, agire sul contesto, partire da ciò che a loro piace e ciò che sono capaci di fare.

Ma, in ultima analisi, **anche saper convivere con il problema!**

